

dentificazione del bene morale con il modello occidentale, della croce con la spada, della difesa della libertà e della democrazia con l'esercito americano che rade al suolo Falluja, se consente all'elettorato di Bush di sentirsi moralmente a posto ed anzi giustificato da Dio («Dio ha dato all'Iraq il diritto di essere una democrazia»), ha detto il presidente, «Quindi dobbiamo eseguire la volontà di Dio», in realtà prepara il terreno per lo scontro di civiltà. Infatti rappresenta la raffigurazione ideale degli estremisti islamici per aizzare le masse musulmane contro l'Occidente e i nuovi crociati, contro il loro Dio in nome del proprio Dio. Ammantare di giustificazione religiosa l'invasione e la guerra rischia di trasformare il conflitto in Iraq in un immane conflitto mondiale, in uno scontro senza fine dove ciascuno combatte in nome del proprio Dio e dell'imposizione della propria visione di bene.

### L'Europa fragile

Di fronte a questo montare del fondamentalismo cristiano occidentale in America, che si contrappone a quello islamico, l'Europa rischia di diventare facile terreno di conquista per entrambi. La fragilità valoriale che sta vivendo l'Europa e ne ha corroso quasi nichilisticamente le fondamenta, l'eclissi della religione e la "morte di Dio" può fare di essa un suolo fertile per la penetrazione degli opposti fondamentalismi, e un successivo campo di battaglia, senza essere più in grado di opporre gli anticorpi che la tradizione cristiano-democratica ha saputo mettere in circolo per tutta la seconda metà del secolo scorso. Lo svuotamento di idealità e di spiritualità dell'Europa da una parte, favorita da un fondamentalismo laicista altrettanto e forse ancor più pericoloso di quello di matrice religiosa, e il venir meno dall'altra della profonda lezione della laicità della politica, specie di quella di ispirazione cristiana, rendono l'insidia del «Gott mit uns» una minaccia pericolosissima per l'Europa stessa e il mondo intero. Sirene in tal senso, per ridurre la religione ad un ruolo ancillare di cemento ideologico per il principe e la sua politica, si sono già sentite in Italia dopo le elezioni americane. Atei devoti come Giuliano Ferrara e Marcello Pera hanno subito capito la forza "politica" di un uso della religione per compattare le proprie schiere e sconfiggere l'avversario. Non è detto che non sia proprio questa la carta politica che Silvio Berlusconi si giocherà nel 2006 per coprire cinque anni di insuccessi politici e di fallimenti di programma. A George W. Bush il gioco è riuscito in pieno. Perché non dovrebbe provarci il suo più fedele alleato europeo? ■

## Natale con i Sem Terra

PAOLO GRIGOLLI – DAVIDE TONON

**M**olta gente affolla la "Rodoviaria", la stazione delle corriere che si diramano da Salvador de Bahia in tutto il Brasile. È la vigilia di Natale e si capisce, più che dagli enormi "Babbi Natali" appesi alle pareti dei centri commerciali vicini, dal gran movimento di persone che cerca di raggiungere amici e parenti in altre località usando quello che è il mezzo di trasporto di gran lunga più utilizzato da queste parti. Caldo, ma il pullman spara aria condizionata senza pietà.

Il tragitto dura poco più di un'ora e chiediamo all'autista di individuare uno steccato o qualcosa di simile che individua l'accesso dell'*assentamento*. Scendiamo, in otto, e camminiamo per un po' in una campagna assolata. Solo il silenzio, intorno. Dietro una piccola collina iniziamo a vedere le prime casette a un piano di mattoni crudi intorno a un prato con i pali e le traverse che testimoniano la presenza del campo di calcio. Una delle poche certezze, qui.

Ci annunciamo con un saluto e da una casa ci viene subito incontro Maria con una maglietta rosso fiammante del Movimento dei Sem Terra. È bellissimo il suo sorriso e la sorpresa nei suoi occhi nel vederci così tanti. Una telefonata "recapitata" tre giorni prima l'aveva avvertita di un possibile arrivo di un paio di amici, ma certo non si aspettava otto persone – e con delle bambine, poi. Insieme alla sorella finiscono di coprire le pareti di mattoni senza intonaco con dei teli come fossero addobbi per la festa e iniziano a imbastire la tavola e un possibile pranzo. Non c'è elettricità, non c'è acqua corrente, ma raramente abbiamo visto pentole e stoviglie così luccicanti. Sul retro della casa scorrazzano alcuni polli, una cagnetta sfinita che sta continuamente allattando sei cuccioli appena nati e il fuoco dove si comincia a preparare il riso e i fagioli.

Abbiamo portato del formaggio grana e della "lucanica" che affettiamo e che Maria vuole mettere sul fuoco a friggere. Impensabile la carne cruda in

un luogo dove, in certe rare occasioni, si mangia la *carne do sol*, ossia la carne essiccata. È bella l'emozione e la gioia di condividere i preparativi del pranzo.

Trenta famiglie abitano circa 300 ettari, tolti con lotte di anni a latifondisti che probabilmente si erano ricordati di avere quel terreno nel momento in cui è iniziata l'occupazione. Il primo passaggio è stato l'accampamento lungo la strada, per attirare l'attenzione di chi passava rispetto al problema di chi non ha nulla e rivendica il possesso e la possibilità di coltivare le terre dei grandi proprietari lasciate incoltivate. In tutto il Brasile, per mesi, a volte anni, gruppi di famiglie rimangono ai bordi della strada sotto un tetto fatto di plastica e bastoni iniziando il processo che porta, a volte, al riconoscimento del diritto di abitare e coltivare pezzi di campagna. Joao Pedro Stedile, responsabile del *Movimento Sem Terra* (MST), in una recente intervista dichiara di essere deluso dal Presidente Lula perché, rispetto alle promesse elettorali che prevedevano l'insediamento in un triennio di 430.000 famiglie dando la priorità alle più di 210.000 famiglie attualmente accampate in tendopoli lungo le strade, molto poco è stato fatto.

### La campagna soccorre la città

Pranziamo insieme, mettendo insieme le cose portate dall'Italia negli zaini e i loro prodotti della terra. Poi arriva Gilmario con suo fratello e ci raccontano degli ultimi anni e della grande marcia dello scorso settembre, in cui migliaia di persone hanno fatto sentire la loro voce camminando per centinaia di chilometri fino a Salvador per rivendicare il diritto alla terra, a una casa e all'istruzione. Gli occhi di Gilmario si illuminano mentre ci racconta della fatica di un'esistenza fatta di lotte, ma anche di conquiste e quando ci porta a vedere il nuovo impianto di distillazione che tra poco inaugureranno. Troppo esigua la resa sul mercato delle semplici materie prime: allora le 30 famiglie si sono organizzate, hanno chiesto i prestiti alle banche cui si rivolgono le cooperative più strutturate del Movimento e ora sperano di poter ricavare qualche reais in più per poter investire in macchinari e altri strumenti necessari a coltivare. Ci parla di un progetto per aiutare le persone che vivono nelle periferie delle città attraverso la fornitura di beni primari e la sensibilizzazione nei confronti della terra: è straordinaria questa idea della campagna che va in soccorso al mondo "civilizzato" per riequilibrare un'idea di sviluppo insostenibile.

I bambini delle diverse famiglie non ci sono ancora. Rientrano verso le cinque perché frequentano la scuola a 50 chilometri dall'*assentamento*. È propria dei contadini del MST la tenacia con la quale cercano di eliminare l'analfabetismo nei villaggi dedicando tempo ed energie allo studio, così come alla coltivazione dei campi: perché conquistare la conoscenza è diventato tanto importante quanto conquistare la terra e i due processi devono avvenire congiuntamente.

Mentre cerchiamo di capire qualcosa di più, ci sorprende la naturalezza con la quale ci regalano la loro esperienza, ci comunicano il coraggio di ignari eroi del nostro tempo, la semplicità con cui vivono la precarietà e l'insicurezza di un tempo nel quale è sempre possibile essere espropriati da un giorno all'altro.

Sono più di due milioni i *Sem Terra* in tutto il Brasile, ora ma dei 350.000 ettari arabili, ne coltivano solo 50.000. Il resto è costituito da enormi latifondi, usati a fini speculativi o per l'allevamento intensivo. Dice Joao Pedro Stedile:

«Noi sosteniamo l'idea che il commercio internazionale dei prodotti agricoli e degli alimenti deve essere subordinato al principio della sovranità alimentare. Ossia, ogni paese ha il diritto e il dovere di produrre gli alimenti necessari per il proprio popolo. E vendere soltanto l'eccedente e comprare l'indispensabile che non si riesce a produrre. La standardizzazione degli alimenti è un crimine contro la diversità culturale imposta dalle grandi multinazionali e così oggi il grano, la soia, il riso e il miglio rappresentano più dell'85% dei cereali consumati nel mondo».

Questo genera un pericolo enorme di dipendenza dai grandi produttori di sementi che controllano la tecnologia transgenica e impediscono di conservare e riprodurre i semi dei contadini prodotti in loco, mettendo a repentaglio la sovranità dell'agricoltura brasiliana. Dice ancora Stedile:

«Alle scorse elezioni, il popolo ha votato per il cambiamento, contro il neoliberismo, ma il Governo non ha una composizione unitaria e i contrasti della parte politica riflettono un contrasto che esiste nella società. Il problema vero è definire un progetto per il nostro paese».

Qui nell'*assentamento* il progetto ha preso forma. Maria ci conduce in visita alle altre famiglie dove assaggiamo il meglio delle produzioni locali come il miele d'acacia, le ananas, le banane dolcissime, i pomodori, le *jacas* e molte erbe per diverse cure, perché i contadini di MST sono attentissimi a

preservare i medicinali della medicina tradizionale. Il piccolo Denilson si arrampica sulla palma per abbattere il cocco migliore e poi aprirlo per noi con ferite nette con un machete grande come lui per poterne bere il liquido trasparente, puro e rigenerante. In angolo di una casa sostiamo stupiti davanti a un presepe fatto di piccoli oggetti di plastica forse arrivati là da merendine consumate qua.

Le nostre figlie di 8 e 10 anni ci chiedono se possiamo rimanere lì e magari invitare anche le compagne di scuola, perché quello spazio e quell'atmosfera diventano via via sempre più preziose mentre il sole dipinge di colori forti il cielo e le poche nuvole lontane all'orizzonte negano la pioggia. E un poco alla volta ci accorgiamo di borse che si riempiono di frutta, di colori e di sapori favolosi, perché dagli ultimi della terra si ritorna sempre carichi di doni e con il cuore pieno di emozioni... ■

È attivo il **blog di Aldo Civico** ([www.aldocivico.com/blog](http://www.aldocivico.com/blog)), dedicato soprattutto alla politica americana: editoriali, studi, interviste a politologi ed esperti.

## Il sindaco santo della povera gente

FRANCESCO COMINA

**È** difficile raccontare Giorgio La Pira. A quasi trent'anni dalla morte (5 novembre 1977) e a cent'anni dalla nascita (9 gennaio 1904) la singolare vicenda del "sindaco santo" di Firenze torna a noi come testimonianza vivente di una possibilità storica, reale, pragmatica di conciliazione della politica (*polis*) intesa nel suo significato profondo: "cura della collettività", assunzione di responsabilità per le sorti del mondo che arriva fino alla condivisione totale con le attese della "povera gente".

La fede è stata come l'asse di orientamento di tutta la sua esistenza. Egli era un cattolico senza incrinature nel senso tridentino del termine, fedele ai precetti e devotissimo alla Madonna, che vedeva come trasfigurata nelle terre dell'est comunista e dell'ovest capitalista. Era bigotto e progressista, libero e vincolato, laicista e integrista, curiale e rivoluzionario. Era tutto e il contrario di tutto, ma ogni volta fedele a se stesso e alla sua identità che non accettava gabbie preconfezionate. Avevano tutti ragione i suoi denigratori e per questo motivo avevano tutti torto, perché egli era inaccessibile, incatalogabile, inafferrabile a qualsiasi volontà manipolatoria.

La Pira era un uomo tremendamente solo, monaco per vocazione, che aveva scelto di vivere poverissimo in una cella di pochi metri quadrati nel convento dei Domenicani. Ha scritto padre Ernesto Balducci:

«Uomo di dialogo, La Pira ha vissuto un colossale monologo in cui si aveva accesso non per mediazione di concetti, ma per nativa capacità di consonanza, senza la quale era fatale restarne esclusi se non proprio irritati» ("Testimonianze", aprile-luglio 1978).

Eppure il suo silenzio ha chiamato il mondo. Firenze è diventata la città sul monte, come Gerusalemme, la capitale della pace universale, il luogo da cui partire per annunciare la lieta novella ai popoli della terra, ossia che sarebbe nata finalmente una civiltà in cui si sarebbe espunta la legge della forza come monopolio del diritto, la logica della violenza come fine